



Ecomuseo della Pietra da Cantoni



IL GIARDINO DIFFUSO

Alla scoperta dei giardini storici e di interesse
botanico del Monferrato casalese



Palazzo Marchesi Arborio

Comune:
Terruggia (AL)

Indirizzo:
Via San Martino

Proprietà:
Privata

Tipologia:
Giardino di palazzo

Testimonianza dell'esistenza del palazzo si ha dal XVIII secolo quando il fabbricato, costituito da un edificio di carattere rurale, era utilizzato dalla famiglia casalese Segre come luogo di riposo e di controllo delle proprietà agricole. Nel 1789 il palazzo con le sue pertinenze furono cedute al marchese Giuseppe Mercurio Arborio di Gattinara, personaggio di spicco dell'epoca, già proprietario del Castello di Ozzano Monferrato, a cui si deve la trasformazione dell'antico fabbricato agricolo in palazzo di rappresentanza.

Tale trasformazione si colloca nell'importante periodo di espansione del comune di Terruggia nell'ambito dello sviluppo delle tendenze culturali del periodo, in base alle quali si affermò l'utilizzo delle case extraurbane come luoghi di villeggiatura per le famiglie abbienti, in questo caso provenienti dalla vicina Casale. Anche il giardino, non meno importante della villa, fu oggetto di un importante intervento di sistemazione avvenuto verso la metà dell'Ottocento.

Come testimoniano le diverse foto d'epoca fu organizzato secondo un impianto formale chiaramente ispirato allo stile *Gardenesque*, in base al quale le aiuole, delimitate da bordi erbosi di convallaria, erano decorate con fiori collocati secondo rigorosi schemi geometrici.

Mediante l'accostamento dei diversi cromatismi floreali si ottenevano decorazioni a festoni o greche colorate di grande effetto che, poste intorno alla vasca circolare con zampillo, enfatizzavano la presenza dell'acqua e impreziosivano il giardino.

Una bella scalinata in pietra permetteva di raggiungere un secondo giardino, adiacente all'ingresso carrabile, il cui muro di delimitazione, decorato da un *trompe d'oeil* riprodotto un colonnato sormontato da archi, permetteva la dilatazione dello spazio oltre il giardino.

Nel corso del XIX secolo il giardino fu impreziosito da elementi di arredo come la pensilina in ghisa traforata in stile liberty antistante l'ingresso del salone del piano terra, la serra e il gazebo in ferro battuto. Dalla seconda metà dell'Ottocento il palazzo fu oggetto di numerosi passaggi di proprietà e il giardino subì importanti trasformazioni che fortunatamente non cancellarono l'impianto originario, recentemente ripristinato.

E.C.



Il giardino pensile racchiuso tra le mura di Palazzo Arborio si snoda su livelli diversi, perpendicolari all'edificio, che suddividono l'area in ampi rettangoli pianeggianti dalla casa al muretto affacciato sulla via sottostante.

Dal ripiano più elevato, oggi area di parcheggio mascherata da una siepe mista di sempreverdi cui a primavera la fotinia regala pennellate vivaci, una breve scalinata con un'elegante balaustra in ghisa scende al ripiano di mezzo, unito a sua volta al ripiano inferiore da un percorso in leggera pendenza.

Un viale di tigli offre ombra e frescura d'estate, è luminoso d'inverno e nella tarda primavera rilascia per tutto il giardino il profumo mielato dei suoi fiori. A settembre è l'Olea fragrans a sprigionare un gradevolissimo profumo; l'arbusto cresce accanto al bersò in ferro battuto ricoperto da glicine e Rosa banksiae, alla cui ombra una statua di ninfa sorride al chioccolio dell'acqua che zampilla leggera nella vasca dirimpetto.

Magnolie, un abete, tassi, snelle e altissime palme ai lati di una veranda liberty, siepi tenute in forma da ripetute potature danno una nota sempreverde al giardino, al quale apportano invece note colorate un gruppo di lagestroemie, rose, ortensie, annuali.

Fa da tappeto a piante e fiori il prato perfettamente curato, scandito da percorsi in pietra che si diramano a stella da un arbusto e dalla vasca. Su tutto, domina il vecchio ginkgo, spettacolare in autunno, quando le sue foglie a ventaglio si colorano d'oro.

Un giardino che si presenta elegante e raffinato e di cui è piacevole scoprire a poco a poco la magia, magari dal terrazzino che si raggiunge salendo una scaletta a chiocciola in ghisa, magari su una delle panchine, ascoltando il sussurro del vento tra le foglie.

S.B.

